

Concetti e preconcetti... pregiudizi e giudizi

Ogni riferimento a cose o persone è puramente casuale.

Roberto Bugiardino

**CONCETTI E PRECONCETTI...
PREGIUDIZI E GIUDIZI**

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014

Roberto Bugiardino

Tutti i diritti riservati

*Questo libro è dedicato ad una mia amica
e a tutti coloro che hanno e sono purtroppo afflitti dalle complicanze
che la sindrome di Down infligge loro,
provocandone la morte prematura e debilitando la loro genetica.
Tuttavia queste persone sono davvero intelligenti e totalmente senzienti,
malgrado quello che di loro ognuno di noi possa pensare.
Ci sono, tra queste persone alcune in grado di recitare,
altre di laurearsi, altre di essere non meno intelligenti
e sveglie di persone che non hanno questa malattia.
Sono ragazzi sensibili ed hanno bisogno di sentirsi apprezzati.
Patrizia è una ragazza che nasce e cresce
in una comunità molto chiusa e parecchio arretrata,
che non crede in lei, ma è solo attenta a perpetrare la propria specie.
Per questo, è costretta ad affrontare numerose lotte e soprusi
per fare quello per la quale combatte ed ha successo in tutto.
Questo è l'augurio che faccio alla mia amica,
alla quale è dedicato il libro ed a tutti coloro
affetti da questa dolorosa malattia:
ognuno di loro ce la può fare ad affrontare la vita
malgrado una minoranza di incolti dica il contrario!!*

Concetti e preconcetti... Giudizi e pregiudizi

Il caldo cominciava a divenire sempre più torrido, sempre più evidente man mano che l'estate cominciava a mettere germogli lasciandosi la primavera alle spalle e permettendo, in questo modo, a chi lavorava di pensare alle tanto agognate vacanze. Quest'anno il ragazzo già maturo di nome Giovanni aveva programmato già da tempo il proprio soggiorno, viaggiando e soggiornando sulle isole Eolie poco a nord della costa settentrionale siciliana. Avrebbe trascorso del tempo meditando sulla sua vita, sulle scelte che stava per fare, sulla sua futura anima gemella e sulle varie proposte che ci sarebbero state al suo rientro, dato che esistevano già da ora.

Quanto sarebbero servite queste vacanze? Quanto avrebbero rilassato il giovane distogliendolo dalla vita quotidiana? Queste due domande balenavano nella mente e nel cuore di Giovanni che, ancora impegnato nella vita quotidiana e, ignaro degli avvenimenti che sarebbero successi e che avrebbero sconvolto la sua intera vita.

Una delle ultime campanelle che suonarono nella fabbrica di Giovanni segnarono la fine della giornata e Giovanni finì il suo lavoro che oramai svolgeva solamente per routine e ragione, essendo la sua unica fonte di guadagno.

Ma oramai il tempo era maturato, ancora un giorno e sarebbero iniziate le vacanze alla volta siciliana! A casa, Giovanni aveva fatto già tutti i preparativi.

La mamma di Giovanni, una donna molto apprensiva nei confronti del figlio, cominciò a fargli le ultime raccomandazioni: «Sai Figliolo, quello di cui mi raccomando è che non faccia delle sciocchezze: non sperperare il denaro, non andare spesso per i locali...!»

«Mamma», interruppe il figlio «guarda che non ho più quindici anni, ma ne ho quindici di più: trenta e penso di avere le caratteristiche, anche sotto il punto di vista emotivo per giudicare quello che è giusto e quello che non lo è, compresa la gestione dei soldi, visto che ho preso il volo aereo al più basso costo che ci poteva essere sul mercato! Mamma sono stanco che mi tratti sempre come fossi un ragazzino!»

La madre ribatté: «Scusa, sai, ma lo faccio senza nemmeno rendermene conto!»

Ma prima che la madre potesse terminare la frase, Giovanni era già andato con il pensiero a quello che avrebbe dovuto fare ancora prima di partire per le vacanze. Pertanto, la madre terminò di parlare attendendo una risposta dal figlio che non diede.

«Hai capito quelli che ho detto?!» chiese la madre di Giovanni a suo figlio. Giovanni, risvegliandosi disse:

«Dicevi scusa?!»

La madre riprese evidenziando una ruga sul viso a testimonianza della scocciatura di ripetere una cosa non semplice da enunciare.

Giovanni stava per andarsene finalmente dal suo caotico tram-tram, che avrebbe sì agognato riprendere dopo questo periodo di riposo, ignaro del fatto che sarebbe successo davvero qualcosa di sconvolgente in quelle sparute settimane di assenza.

Nella combriccola che sarebbe partita con lui, vi era un'amica, che, sebbene senza impegno alcuno, Giovanni amava pensare sua. Con loro, altri ragazzi e ragazze sarebbero partiti alla volta siciliana. Quello che stava per accadere avrebbe davvero lasciato di stucco tutti quanti mai avrebbero pensato che una cosa del genere potesse davvero succedere a Giovanni che era rinomato, tra gli amici, come il 'secchione', ad indicare la sua rigida serietà.

Giovanni era un ragazzo davvero serio, al di fuori delle pareti domestiche, non concedendosi nemmeno una barzelletta sconcia. Ragazzo che non era assolutamente avvezzo alle battutine alla vista di una ragazza in minigonna.

Giovanni portava gli occhiali, dietro ai quali non si era mai vista un'occhiata sconvenevole, benché fosse egli una persona spassosa con la quale qualsiasi persona amava stare bene insieme.

Giovanni era un ragazzo agli anni cinquanta, avrebbero detto le persone più grandi di lui! Benché avesse speso dei pensieri sulla sua amica del cuore di nome Chiara, nulla aveva pensato di farle, fuorché sposarla e avere figli da lei, se questo fosse stato possibile.

Chiara era una ragazza di bella presenza: alta poco meno di lui, che misurava sul metro ed ottanta, con gli occhi castano chiaro, i capelli, che usava portare lunghi, biondi com'erano, anche se erano forse un pochino più scuri del biondo platino. La ragazza aveva anche modi di fare alquanto gentili, anche se a tratti appariva essere brusca.

Giovanni aveva anche un temperamento abbastanza docile e soprattutto, nonostante il suo essere monastico o poco meno, si dimostrava aperto di idee, non avendo tanti di quei pregiudizi che adombrano la capacità di ragionare di non poche persone che risultano essere colte, ma ignoranti.

Chiara si sentiva attratta da Giovanni, sia per quello che abbiamo appena indicato, sia anche per la sua estrema e, sempre più rara serietà!

Gli amici che sarebbero partiti assieme a loro erano di tutt'altro avviso: ragazzi che non si sarebbero fatti scappare la battutina su qualche ragazza, fundamentalmente brave persone, ma assai meno serie di Giovanni che, tali comportamenti, disprezzava. Vi era il più anziano della ciurma che si chiamava Romano, di trentaquattro anni, suo fratello Alberto di trentuno, la fidanzata di Alberto, che di nome faceva Carina, Federico e la sua fidanzata di nome Bianca e il fratello di Bianca di nome Roberto, il più giovane di soli ventisette anni. Romano, era simpaticamente chiamato 'nonno' dagli amici, Alberto, che era chiamato 'quattrocchi' per via dei suoi occhiali spessi come fondi di bottiglia. Federico chiamato 'il seccò per via della sua

costituzione, non che fosse magro, ma forse solamente per il frutto dell'invidia di qualcuno all'interno della compagnia. I restanti membri, risultavano essere aggiunti e quindi nessuno aveva imposto loro un soprannome, chiamandoli normalmente.

Tutti quanti erano eccitatissimi all'idea di partire per le vacanze, tutti e otto avevano il loro biglietto regolarmente prenotato in agenzia. Finalmente incominciò l'ultimo giorno di lavoro, dopo il quale a tutto si sarebbe pensato fuorché ad esso. Le vacanze avrebbero ristorato tutti quanti, dato che, chi più chi meno, uscivano d'un'annata davvero micidiale sotto l'aspetto dello stress.

Nemmeno a farlo apposta quell'ultima giornata di lavoro pareva non terminare mai! La mente di Giovanni, pareva essere davvero allo stremo quanto a stress e tensione coltivata in tutto l'arco dell'anno che pareva essere cominciato il secolo scorso!

Ma quell'assillante orologio, quell'assillante e regolare ritmico movimento delle lancette che tanto regolavano e continuano a regolare la vita di Giovanni, ma non solo la sua in realtà, anche quella di tutti quanti noi, era destinato a concludersi! Fino a che, dopo una stancante giornata lavorativa, le lancette si unirono a formare un insieme, ad indicare la fine della giornata lavorativa che ebbe luogo alle 17:30.

Tutto euforico, Giovanni schizzò fuori dall'ufficio con il petto gonfio di orgoglio e soddisfazione, insieme a speranza accompagnata dai pensieri auspicabili che quella vacanza avrebbe potuto celare nel suo decorso. Balzato in automobile, cominciò la sua corsa verso casa. Tutto era pronto: bagagli, biglietti aerei e piani organizzativi che egli stesso aveva fatto annotati su di un foglio.

Tutti si organizzavano incontrandosi sotto casa di Giovanni che aveva portato con sé, anche sua sorella che, naturalmente sarebbe partita con lui. La sorella di Giovanni era un'infiltrata clandestina, dato che non aveva mai messo naso dentro l'atmosfera della compagnia. Non era mai stata una ragazza molto espansiva, anzi piuttosto chiusa. Era, Claudia, la sorella di Giovanni, molto schiva e, anche per lei sarebbe cambiata la situazione dopo quelle vacanze.

La notte l'avrebbero passata nell'hotel di destinazione avendo il volo aereo prenotato per le venti e trenta, per cui non rimaneva altro tempo che prendere le valige e partire con il pullman che sarebbe passato proprio sotto casa di Giovanni di lì a poco. Dopo i saluti e gli ultimi convenevoli con la madre, interrotti dalle denigratorie prese in giro da parte del marito e padre del ragazzo, Giovanni e i ragazzi presero postazione alla fermata dell'autobus, in direzione dell'aeroporto.

Chiara era arrivata da poco assieme al fratello e sedette, come di solito, accanto all'auspicato ragazzo, che non le era affatto indifferente. I due si strinsero la mano e si salutarono.

Anche altre persone arrivarono alla fermata di attesa e talune parlottarono tra di loro, mentre altre si limitavano a guardare in direzione da dove sarebbe arrivato il mezzo. Finalmente, ecco apparire la sagoma dell'autobus, che arrivava portando estrema puntualità. Arrivò frenando ed alzando così polvere e aprendo le porte dell'intero mezzo.

Subito tutti i passeggeri si alzarono e, si apprestarono a salire sull'autobus. Dopo l'obliterazione dei biglietti e dopo l'ordinaria confusione iniziale tutti presero i loro posti. Tutti e quattro, i primi quattro degli otto totali di sedettero l'uno accanto all'altro. I restanti sarebbero saliti alle fermate successive.

Il nonno della compagnia, Romano, salì due fermate dopo, quando l'autobus risultò distante quattro chilometri dall'aeroporto. Gli altri tre salirono alla fermata successiva.

Per tempo, oltre al volo aereo, erano state anche noleggiate due automobili che avrebbero trovato al loro arrivo alla volta siciliana.

Arrivati all'aeroporto, gli otto fecero il normale *check-in* e l'imbarco di un certo numero di bagagli, dopodiché, passati gli ultimi controlli, attesero il loro volo. Tutta la compagnia, una volta saliti sull'aereo, si dispose e tutti erano uno accanto all'altro. Ovviamente vi era Giovanni, la sorella e Chiara. Il fratello di Chiara era seduto nella fila immediatamente dietro a loro, con accanto Romano, Federico e Carina e, nella fila subito dietro anche Alberto e la sua fidanzata Bianca.

Dall'aeroporto di Milano Linate, l'aereo cominciò a muoversi con anche il panico di chi non lo aveva mai preso, quello

cioè, di Bianca e Carina, consolate dai loro fidanzati. L'aereo cominciò la sua ascesa nei cieli e le suddette ragazze, terrorizzate, facevano benevolmente sorridere il resto della compagnia.

«Ma dai...» diceva Federico alla propria fidanzata Carina «non ti succederà nulla, stai tranquilla, stiamo in fase di decollo, è normale che l'aereo sia in questa posizione, ma solamente fino a quando non arriveremo all'altitudine prestabilita, quando si stabilirà e vedrai incredibili paesaggi!»

Nel far questo, Federico accarezzava dolcemente la mano di Carina, che, viceversa, avvolgeva in maniera fobica la mano del suo amato.

La stessa cosa accadeva tra Alberto e Bianca. Frattanto, l'aereo superava anche le prime nuvole ed una di queste rese tutto l'ambiente bianco. Naturalmente ciò non fece che alimentare le paure delle due ragazze. Dall'aereo, quando la nube passò, si poteva vedere un cielo terso, che faceva davvero impressione, tanto che un cielo così non l'aveva mai visto nessuno dalla nascita.

Dall'alto le montagne si potevano notare dalle loro cime innevate, certo, si potevano vedere le più alte che affioravano dalle nuvole e rendevano lo spettacolo davvero unico. Federico, per confortare la sua ragazza, le mostrava tutti questi spettacoli che non aveva mai visto. «Guarda come quel banco di nuvole sembrano attaccate al suolo! Dal suolo alle nuvole che sembrano attaccate al medesimo, vi sono oltre mille metri!»

«Straordinario!» ebbe a dire Carina in risposta al ragazzo. Ma l'aereo volava davvero alla velocità del suono ed in un battibaleno, dall'oblò, si vedeva la costa che nettamente divideva il mare dalla terraferma che pareva essere davvero una tavola blu che luccicava in risposta allo splendore del sole. I banchi di nubi parevano essere oramai alle spalle e, molto più in basso dalla loro rotta di volo. D'un tratto ci fu un vuoto d'aria e l'aereo cominciò a risentirne. Bianca cadde nel terrore e, spaventata si rivolse verso il proprio fidanzato, che la rassicurò immediatamente: «Dai, non preoccuparti è solamente un vuoto d'aria, stai calma! Non succederà nulla!»

L'aereo, si riprese quasi immediatamente e, Alberto, guardando Bianca disse: «Visto!?»